

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

10-11-12

Ottobre — Dicembre

2022

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **6-7**

**LA SOFFERENZA
DEL DIALOGO
E DELLA DEMOCRAZIA**
DI ROBERTO KUFAHL

P. **9**

IL SUDARIO SBIADITO
RUBRICA DI GABOR LACZKO

PP. **11-14**

PROPOSTE DI LETTURA
DI PIETRO MARAZZANI

PP. **3-5**

**GRANDE ASSENTE:
IL SENSO STORICO**
DI GUIDO BERNASCONI

P. **8**

L'ATEO TIEPIDO
DI CHOAM GOLDBERG

P. **10**

**PER UNA NEUTRALITÀ
CREDIBILE**
DI ARNALDO ALBERTI

P. **15**

**ASSEMBLEA ANNUALE
ASLP-TI**

LIBERO PENSIERO ...

... il vaccino che ti preserva dalle credenze dogmatiche!

EDITORIALE DI GIOBAR

Sarebbe sicuramente un antidoto a tutte le fantasie trascendentali e surreali alle quali si aggrappano moltissimi esseri umani durante la loro esistenza.

Prima di metterlo gratuitamente in circolazione, ovviamente il prodotto dovrebbe essere inoculato su un campione di persone messesi volontariamente a disposizione (e non a tappeto) per una sperimentazione della durata di pochi mesi.

"Gli ideatori" son convinti che i benefici psichici individuali dapprima, e collettivi in seguito, sarebbero di gran lunga superiori a qualche effetto collaterale come, per esempio, l'eliminazione di tutti i simboli e altri oggetti religiosi dagli spazi pubblici. Logiche conseguenze più che altro determinate dall'euforia di una ritrovata inaspettata libertà. E il mondo sarebbe sicuramente migliore.

Ma, ahimè, questo è un sogno ... che resterà tale per ancora chissà quanto tempo!

Desiderata a parte, l'immagine che mi ha suggerito ciò che ho espresso è apparsa in copertina del Rapporto annuale ASLP 2021 in pubblicazioni nelle tre lingue principali nazionali. Rapporto che i soci hanno ricevuto in forma cartacea e che i non soci potranno trovare, leggere e scaricare dal sito "libero-pensiero.ch/pubblicazioni".

Immagine che richiama una campagna promossa dalle sezioni dei Liberi pensatori della Svizzera tedesca (pagina 8 e 9 del

Rapporto) "vaccinare invece di sgridare", voluta in antitesi di tutte quelle persone (e non delinquenti) che sono scese in piazza per reclamare contro l'imposizione di tale inoculazione.

Ma il Libero Pensiero non è affatto libero se si assoggetta a qualsiasi forma di fideismo: sia esso religioso, sia politico, ma anche scientifico.

Libero Pensiero è sinonimo di indole critica e conseguente impegno nel cercare di capire ciò che succede per poter prendere una decisione che, almeno, non danneggi né il singolo individuo né il collettivo.

Il Libero Pensiero è amico della Scienza che per tentativi successivi cerca di migliorare la nostra esistenza, ma non la prende come un dogma, bensì apprezza le discussioni che nascono in merito alle varie scoperte.

Il Libero Pensiero è perciò anche tolleranza verso pensieri discordanti, a patto che non pretendano indubitabilità.

Il Libero Pensiero non è sicuramente opportunismo, cioè il profittare di situazioni apparentemente favorevoli anche se in contrasto con l'intima coerenza e dignità.

Principi, questi del Libero Pensiero, compresi nei contenuti di ogni articolo pubblicato in queste pagine.



GRANDE ASSENTE: IL SENSO STORICO

DI GUIDO BERNASCONI

Aperte queste mie considerazioni con un aneddoto atto a confermare l'idea che la storia è la narrazione degli eventi passati con il senno di poi: senza tener conto del clima passionale in cui si svolsero. Anni fa mi capitava di scambiare con frequenza quattro chiacchiere con un anziano penalista. Incontravo l'avvocato nel caffè ove egli si recava, prima di cena, scendendo dal suo studio situato al primo piano dell'edificio in via Ariosto a Lugano. La conversazione spaziava sugli argomenti più diversi: il senso dell'esistenza, i paradossi della giustizia penale, i celebri processi del passato, il bisogno di credere in un aldilà riparatore degli errori umani, il momento politico ticinese e italiano. A dire il vero, la mia partecipazione alla discussione si riduceva a interrogativi miranti a rievocare un passato di cui non avevo avuto conoscenza diretta. Ma, pur con qualche riserva sulla presentazione di situazioni e circostanze in cui si erano mossi protagonisti e comparse della storia ticinese e italiana del Novecento, mi divertiva la capacità narrativa di questo straordinario affabulatore non privo di una spassosa teatralità. Un giorno, parlando della marcia su Roma del 1922 mi raccontò che un gruppetto di giovani studenti si era rivolto a Benedetto Croce per chiedere al loro Maestro come si dovesse agire per contrastare il colpo di mano fascista e il filosofo abruzzese aveva sentenziato: "Voi mancate di senso storico: 'sta frittata ha da durar vent'anni!". Non so se davvero il Croce avesse formulato questo giudizio profetico, di fatto la cosa è verosimile in quanto il filosofo aveva consapevolezza del disorientamento che l'esito della Grande Guerra aveva lasciato negli italiani allora imbevuti di una grottesca e mistificatoria retorica patriottarda. E

soprattutto ai giovani era stata inculcata una visione distorta degli eventi bellici e del deludente esito della guerra: al punto di non saper distinguere il bello dal brutto, l'utile dall'inutile, il vero dal falso, il bene dal male e, complessivamente, il giusto dall'ingiusto.

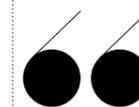
Da una generazione all'altra

Il senso storico è inevitabilmente connesso alla consapevolezza della caducità delle umane vicende.

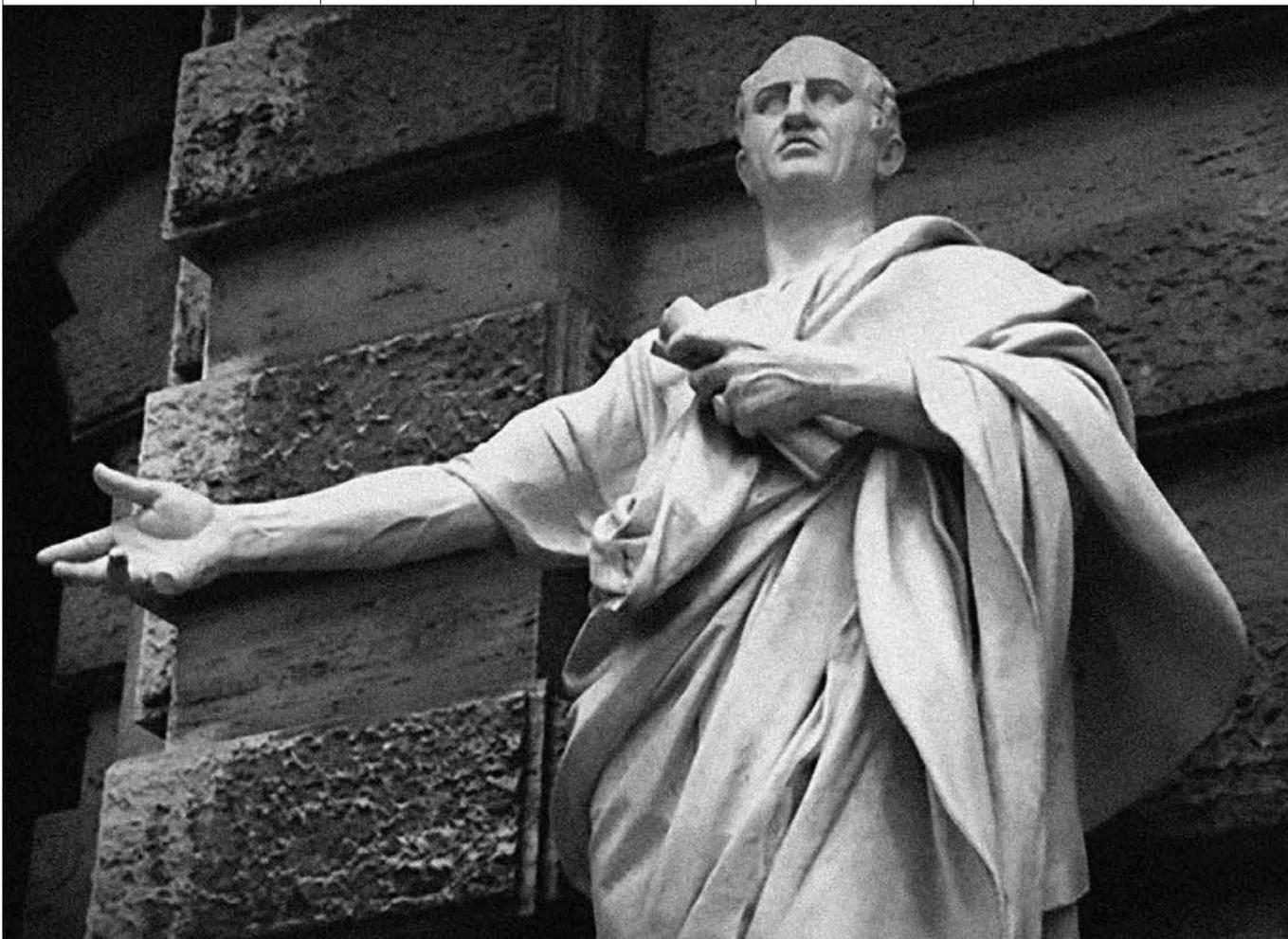
Ma la coscienza del trascorrere del tempo dipende dalla diversa prospettiva con cui si guarda al passato, rispettivamente al futuro. Così c'è chi, trovandosi all'inizio del proprio percorso vitale, non ha alcun bagaglio esperienziale su cui fondare il giudizio su una società che comunque gli appare piena di difetti. Di contro, c'è anche chi, avendo verificato nel concreto la difficoltà di trovare un soddisfacente compromesso tra le diverse concezioni dell'organizzazione sociale, ritiene che occorra porre riparo agli errori commessi, senza distruggere ciò che di positivo si è faticosamente realizzato.

Nella contrapposizione generazionale tra rivoluzionari e riformisti, i figli non riescono a credere che i genitori siano stati simili a loro, in un tempo nemmeno troppo lontano. E, dal canto loro, i genitori hanno notevoli reticenze nel vedere nei figli il riflesso di quel che essi sono stati negli anni verdi. Da questa reciproca incapacità d'identificazione nascono i conflitti che spesso si presentano in concomitanza di crisi sociali ed economiche, pur non manifestandosi, di volta in volta, con la medesima intensità e la stessa connotazione ideologica.

Limitando le nostre considerazioni al periodo successivo alla Rivoluzione Francese, si può dire che le



LA NARRAZIONE
DEL PASSATO
DEVE TENER
CONTO
DEL CLIMA
PASSIONALE



grandi turbolenze provocate dalle guerre napoleoniche che hanno portato alla contestazione dell'ancien Régime in tutta Europa sono state caratterizzate dalla partecipazione entusiastica di movimenti giovanili animati da sentimenti repubblicani. Ciò nonostante i governi reazionari, accordatisi nel Congresso di Vienna del 1815, hanno saputo temporaneamente riportare la maggior parte delle nazioni europee alla conferma della situazione precedente, con i regimi monarchici ancora miranti a conservare il regime assolutista. Qualche rivolta popolare si è avuta, qua e là, già negli Anni Venti dell'Ottocento e poi in Francia, nel 1830, allorché la monarchia ha cessato di essere assoluta per divenire costituzionale: introducendo il principio della subordinazione dell'autorità monarchica al rispetto del diritto pubblico. Fatto sta che, pur condizionati dalla minaccia di interventi repressivi, i moti di protesta sono venuti ad assumere finalmente la dimensione di una sommossa generalizzata di ispirazione liberale: quella del Quarantotto, termine che negli anni a venire ha perso la sua connotazione politica per venire a significare solo subbuglio, confusione e disordine.

1 capricci della storia

Da allora, sulle rivolte popolari si sono innestate le aspirazioni indipendentiste di comunità etnicamente coese, così che l'anelito di appartenere a una "patria" si è tradotto nell'aspirazione a scorporare singoli Stati-nazione indipendenti e autonomi, frammentando così le entità multinazionali che costituivano gli "imperi centrali". Si è rinnovato il conflitto che, con esiti altalenanti, sempre si è manifestato nella storia dei popoli: tra gli "imperialisti" che mirano a centralizzare e uniformare la gestione del potere e i "nazionalisti" che invece intendono mantene-

re i particolarismi e le norme consuetudinarie specifiche. (Esemplarmente, questa incompatibilità politica si è manifestata in Francia, nei primi momenti del fervore rivoluzionario repubblicano, tra i giacobini centralisti e i girondini federalisti.)

Va comunque rilevato che le cosiddette guerre di liberazione non sono mai state veramente popolari: le hanno promosse, dirette e combattute le "minoranze idealiste". Sono state queste minoranze, in certo qual modo politicizzate, che hanno contribuito a dare una connotazione patriottica alle aspirazioni delle borghesie autoctone. Di questa operazione nazional-regionalista le masse operaie e contadine, che sono scese in piazza e hanno partecipato alle "barricate" in occasione di brevi fiammate tumultuose, non hanno mai ricavato grandi benefici, poiché l'effettivo potere è passato dall'aristocrazia del sangue, all'oligarchia del denaro.

Non si può negare che i giovani degli ambienti intellettuali hanno dato un loro importante contributo a propagandare il sentimento patriottico: teorizzando che l'appartenenza alla popolazione residente in una delimitata zona geografica costituisce di per sé una vincolante motivazione "identitaria". Nel caso dell'Italia, ad esempio, è valso il criterio di attribuire una comune nazionalità agli abitanti di tutti i territori ove si parlasse lo stesso idioma, anche quando i percorsi storici di ciascuna regione avrebbero suggerito di non forzare la coabitazione di popoli molto diversi sotto il dominio del posticcio Regno di Sardegna istituito dal Congresso di Vienna. Per altro, l'Unità d'Italia non si è realizzata sulla base di un'adesione universalmente condivisa, bensì sull'inclusione, in due tempi, dello Stato Pontificio e sull'annessione, manu militari, della parte meridionale del Paese che si configurava come un'entità politica (il Regno delle Due Sicilie) di non minore importanza di

quella incarnata dai Savoia. Non per nulla, nel meridione della nuova nazione italiana non mancarono le resistenze all'occupazione militare ordinata dal governo sabauda-piemontese. Tuttavia, nella storia ufficiale del Risorgimento, per lungo tempo (e oggi ancora...) la resistenza dei meridionali agli occupanti nordisti è stata bollata come manifestazione di locali isolati fenomeni di banditismo. Solo un secolo dopo qualche storico revisionista ha riconosciuto attribuito a quei tragici eventi la connotazione della guerriglia patriottica contro l'invasore.

Gli Imperi Centrali alla vigilia di una svolta

Delle rivolte che si sono succedute nei diversi Paesi europei, nella seconda metà dell'Ottocento, è rimasta tristemente celebre quella della "Commune de Paris", organizzata e diretta dal popolo della capitale francese nel 1871, durata poco più di un paio di mesi. Va detto che questa prima esperienza di "dittatura del proletariato", nata dopo la cocente sconfitta inflitta ai francesi dai prussiani, è stata stroncata nel sangue dal governo di nuova Repubblica (la terza della serie!) appena sorta dopo la caduta del Secondo Impero. È da notare che la sommossa parigina traduceva anche l'indignazione popolare nei confronti di un governo mostratosi troppo arrendevole di fronte all'arroganza teutonica incarnata dal Deutsches Kaiserreich di matrice prussiana. Da qui l'avversione dei francesi per i "boches".

Questi eventi, connessi alla formazione di un Regno d'Italia, ancora mutilato nella sua parte orientale, sono stati preludio delle mutevoli alleanze che hanno portato alla Grande Guerra del 1914/1918. Ovviamente, le motivazioni di fondo del conflitto erano soprattutto di natura economica, ma per indurre un popolo intero a un'attitudine bellicista occorre toccare le corde della passionalità: nobilitando la guerra come manifestazione d'amore per la patria e testimonianza dello spirito di sacrificio. Il tutto all'insegna dell'eroismo. L'interventismo, promosso anche da coloro che fino a qualche tempo prima proclamavano la fratellanza universale, ha favorito la mistura di revanscismo, d'irredentismo, di autonomismo, d'indipendentismo, ove non sono mancate attitudini "suprematiste", xenofobe e razziste. In tale ottica, la Seconda Guerra Mondiale non è stata altro che il naturale proseguimento della prima, con una massiccia partecipazione popolare che mostra con triste evidenza che l'inutile strage denunciata dal papa Benedetto XV nel 1917 non aveva dissuaso le genti dal dissennato militarismo guerrafondaio.

Gioinezza, gioinezza...

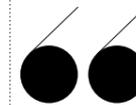
Periodicamente, con il salto di qualche generazione, i moti di rivolta si presentano in occasione delle rapsodiche crisi politiche. E puntualmente ne sono protagonisti i gruppi giovanili, mossi dalla dichiarata aspirazione di produrre "cambiamenti epocali". In realtà la loro intenzione è solo quella di sostituirsi alla classe dirigente (quella cui appartengono i loro genitori...) costituita da persone ritenute non più adeguate alle esigenze sociali ed economiche del momento. In molte occasioni i giovani sono stati lusingati, adulati, coccolati da chi voleva sfruttare le presunte doti naturali.

Infatti, per definizione, i giovani sono esuberanti, ardimentosi, combattivi, generosi, passionali. Il che è dovuto al desiderio di far vedere che ci sono anche loro sul palcoscenico della storia. Assumono perciò quelle attitudini che li distinguono dagli adulti con i quali desiderano confrontarsi. E in effetti la loro irragionevole aspirazione ad essere protagonisti di azioni eroiche è la

conseguenza della loro inesperienza e della loro incapacità di valutarne i rischi e le ricadute. Eppure, così come sono capaci di ribellarsi all'autoritarismo (quello dei genitori) all'insegna degli slogan "l'obbedienza non è più una virtù" o "proibito proibire", "fate l'amore e non la guerra", altresì sono capaci di adottare parole d'ordine di senso contrario del tipo "molti nemici, molto onore", "credere, obbedire, combattere", "il nostro onore si chiama fedeltà". Lo fanno secondo la moda del tempo, perché i giovani tendono (in ciò non dissimili dai loro maggiori) a "socializzare" con lo spirito del branco: conformisti anche quando si spacciano per alternativi. Spesso faziosi e intolleranti. Lo si è visto, per un verso, nella prima metà del Novecento quando le piazze accoglievano oceaniche adunate di gente bellicosa. Lo si è visto, per altro verso, nel secondo dopoguerra quando in piazza scendevano i pacifisti a cantare "mettete dei fiori nei vostri cannoni" e a denunciare il pericolo della guerra nucleare. Infine, nel Sessantotto è diventata di moda la "contestazione globale" contro l'establishment da parte di chi sostenevano con fideistica convinzione: "il sistema si abbatte e non si cambia". Raggiunta l'età adulta, quasi tutti hanno fatto il salto della quaglia e hanno rinnegato le passate certezze ideologiche. Posti di fronte alla loro incoerenza, i "pentiti" si sono giustificati dicendo che solo gli stupidi non cambiano mai opinione. Di conseguenza, sono bastate poche decine di anni perché di quel "patrimonio ideale" non ne restasse più traccia. Men che meno nella generazione millennial.

In un mondo di smemorati, non c'è spazio per una cultura storica. Parlar del passato è come gettare un secchio d'acqua su un'oca: sulle sue penne non ne rimane una goccia.

"LA STORIA È TESTIMONE
DEI TEMPI,
LUCE DELLA VERITÀ,
VITA DELLA MEMORIA,
MAESTRA DI VITA"
CICERONE



I FIGLI FATICANO

A CREDERE

CHE I GENITORI

SIANO STATI SIMILI

A LORO

E I GENITORI

HANNO

RETICENZE

NEL VEDERE

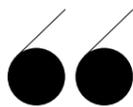
NEI FIGLI

IL RIFLESSO

DI QUEL CHE ESSI

SONO STATI

NEGLI ANNI VERDI.



LA COSCIENZA

DEL

TRASCORRERE

DEL TEMPO

DIPENDE

DALLA DIVERSA

PROSPETTIVA

CON CUI

SI GUARDA

AL PASSATO

O AL FUTURO

LA SOFFERENZA DEL DIALOGO E DELLA DEMOCRAZIA

DI ROBERTO KUFAHL

Mi pare lapalissiano di poter dire che oggi una regione tende per suo conto a sapere già, dunque a decidere su se stessa tenendosi nella tradizione o perlomeno in una certa inerzia contestuale. Con decidere s'intende il che-fare, con tradizione si intende il contesto della storicità che c'è. Non voglio accusare direttamente il nostro provincialismo e uso termini i più generali possibili, in forza di uno sguardo analitico che abbraccia la totalità sociale del mondo, i sistemi e le loro categorie e le mega-forze che li spingono. La politica è il che-fare, ossia il dialogo della voce multipla del popolo che decide; mentre la democrazia è il modo di produrre le decisioni politiche secondo il diritto che vuole la partecipazione di tutti. La politica nella forma dello Stato, della Costituzione e delle leggi è commisurata sulla vita e sulle opere dei cittadini. Questo per quanto riguarda le definizioni teoriche più o meno ritenute valide nella cultura civile moderna, che riecheggiano l'antica polis greca. Cose note, ma non so quanto solidamente conosciute vista la temperie contemporanea.

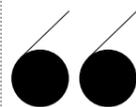
Continuando il discorso, si annota che le forze in campo hanno oggi definitivamente mutato lo scenario: il potere del popolo (il demos) sembra sorpassato e sovrastato da un potere strutturatosi nei secoli della Modernità. Parafrasando von Clausewitz, si può dire che la politica presente è la continuazione del mercato con i mezzi formali della democrazia, un treno che è all'apparenza antagonista, invece effettivamente consensuale

con il mercato come motrice.

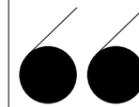
Quando si dice che la politica non decide, perché al comando sono i mutamenti tecnico-sistemiche della triade scienza-tecnica-economia posti al traino del divenire del mondo, si intende che le modifiche ideali del contesto sociale sono pressoché precluse. Si dice ciò che in altre parole rileva anche Fabio Merlini: "Perché discorsi, convinzioni, e certezze hanno già interiorizzato l'imperativo di un'immagine del mondo che, via il nostro modo quotidiano di praticare il mondo, si presenta nel suo dover essere così e nel suo non poter essere altrimenti che così" (1).

La politica, nel suo carattere tradizionale di secolarizzazione (nel senso del divorzio dall'auctoritas teologale), subisce la secolarizzazione da parte del mercato, il quale organizza i suoi movimenti di crescita sui circuiti transnazionali (transstatali), in particolare finanziari – una secolarizzazione di secondo grado, come il filosofo ticinese la definisce, in quanto "l'economia della finanza legittima l'ipotesi secondo cui la mondializzazione costituisce una ulteriore secolarizzazione (dunque, alla seconda potenza) della mondializzazione" (1).

Ragionando di democrazia non si può non ricordare il dubbio dei filosofi dell'agorà ateniese sulla pratica democratica, che permetteva a ognuno, anche all'ignaro e al più sempliciotto, di prendere parte alle decisioni. Oggi l'analfabetismo funzionale lo si vede e qualcuno lo dice planetario. La capacità cognitiva, come astrazione



LA POLITICA
È IL CHE-FARE,
LA DEMOCRAZIA
PRODUCE
LE DECISIONI
POLITICHE



LA POLITICA
DEVE AGIRE
PER CERCARE
DI CREARE
UNA
DEMOCRAZIA
COGNITIVA

universale che va oltre la singolarità dell'individuo, è la base dell'idea di democrazia, la quale idea presuppone dunque l'idealità individuale. La democrazia resta sempre una presunzione iniziale, che si traduce nei risultati a posteriori in cui si sviluppa: possibilità prima e attualità seconda. Certo che lo sguardo spregiudicato sull'ampio parco democratico ci disegna un ricco ventaglio di singolarità presenti e assenti, attive e passive, vitalistiche e malinconiche, capaci intellettualmente e meno capaci. È la discrepanza tra diritto formale e politica attiva o parzialmente partecipativa dei soggetti reali. Il problema del soggetto che si informa e poi ragiona e pondera in relazione ai contesti è capitale per la democrazia. Da indagini risulta che nelle nostre società un terzo degli adulti non si informa affatto, che il 56% dei giovani evitano le informazioni sull'accadere nel mondo.

Mi fa pena pensare a Edgar Morin che per decenni ha battuto il chiodo della "democrazia cognitiva" e che si sente deluso che su questa via progettuale non è stato realizzato a sufficienza. Scriveva: "Se l'attuale processo tecnico-scientifico continuerà il proprio corso – un andare cieco, che sfugge alla coscienza e alla volontà degli stessi scienziati – l'effetto non potrà che essere un forte regresso della democrazia. A questo riguardo non esiste alcuna politica immediata da perseguire; quel che occorre da subito è una presa di coscienza politica della necessità di agire per creare una vera democrazia cognitiva" (2). Negli atenei del mondo civilizzato è avvenuto, osservando le materie di insegnamento e di studio, che la ragione umanista risulta schiacciata dalla ragione positivista. È una situazione nota da tempo, da che tecnica ed economia hanno velocizzato i rispettivi sviluppi. La filosofia è disciplina piuttosto accantonata, se non disprezzata. Ma: "senza philia nessuna polis", ripete Donatella Di Cesare, che vuol dire che è presupposta una disposizione verso l'altro per poter dibattere assieme sul progetto di società, dal quale succede il fare politico. Secondo la filosofa la democrazia è "sempre più formale, sempre meno politica, da un canto gioco di dispositivo statale, dall'altro resoconto ininterrotto volto a sublimare il corpo del popolo nella totalità dell'opinione pubblica" (3).

Il recupero di un pensiero umanistico più che auspicabile è necessario, per poter esercitare una capacità di giudizio che non perda di vista i fini dell'uomo oltre all'uso quotidiano sempre più imperversante dei mezzi. A questo scopo occorre dare importanza al pensare nella distinzione classica: filosofia è pensare il fine, scienza è pensare il mezzo. Il filosofo radicale Luca Grecchi sostiene con forza che la natura dell'uomo è essenzialmente razionale e morale. Il conoscere dell'uomo, non da singolo ma da essere comunitario, è ciò che fonda la società: "La conoscenza della totalità della realtà è unione di ontologia ed assiologia, in quanto struttura in maniera unitaria la verità e il bene dell'uomo" (4). Lo stesso studioso è molto severo col dato di fatto che la politica è stata detronizzata dall'economia e afferma che la filosofia oggi dominante "cerca di abolire lo spazio del 'dover essere', ossia lo spazio della filosofia, dell'etica e della politica, per lasciar solo l'effettualità dello "essere", ossia lo spazio del modo di produzione capitalistico, che funziona benissimo proprio senza filosofia, etica e politica, in quanto queste discipline costituiscono per esso esclusivamente un impaccio della realizzazione del processo di libera valorizzazione del capitale" (5).

Se la società democratica perde o annacqua questi saperi della metafisica classica, i pericoli sono grandi e possono diventare enormi. Non si dimentichi che il populismo, come fenomeno antitetico alla democrazia è

E TIRAR FUORI QUALCHE VOLTA
L'INTELLIGENZA, COME LE GAMBE,
PER SGRANCHIRLA?



affatto rilevante nella storia più o meno recente e nella contemporaneità, può essere considerato un'antitesi della democrazia stessa a dipendenza, detto in modo semplice, del bilanciarsi: arretramento della democrazia-avanzamento del populismo. È un fenomeno decisamente legato all'ignoranza. Il suo nucleo generico è il fideismo come modo unico che favorisce un gran numero di individui ad aver fede in un mito salvifico di una società migliore (6). Se il populismo etnico e quello religioso sono i più pericolosi, è opportuno e altamente responsabile curare il livello di conoscenza e combattere l'ignoranza in ogni angolo dell'ambiente sociale. Se si rilegge attentamente il pregevole testo di Lea Ferrari Stati Uniti D'America, i combattenti per la fede (LP aprile-giugno 2022), può sorprendere ancora, in una nazione così modernizzata e che si ritiene esempio di democrazia, quanta gente comune segue indirizzi religiosi e quanti milioni di cittadini elettori stanno dalla parte del populista Trump. Allora, mai scantonare davanti all'ignoranza, proporre sempre il dialogo, dire ciò che si pensa e che si sa, dare informazioni, correggere l'errore! In democrazia, all'interno della procedura rappresentativa, il consenso maggioritario può basarsi sull'errore. Basti ancora ricordare che Atene mise ai voti la condanna di Socrate.

Note:

(1) La comunicazione interrotta, Fabio Merlini, edizioni Dedalo, p.42 e p.158

(2) Introduzione ad una politica dell'uomo, Edgar Morin, Meltemi Roma 2001. P.155/156

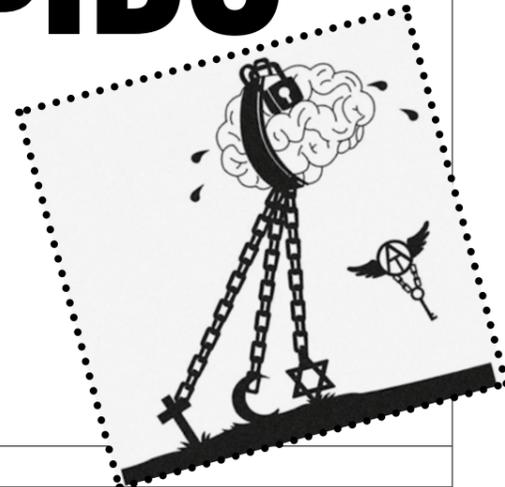
(3) Sulla vocazione politica della filosofia, Donatella Di Cesare, Bollati Boringhieri, p.114

(4) L'anima umana come fondamento della verità, L.Grecchi, Editore C.R.T. Pistoia, p.18

(5) Il presente della filosofia nel mondo, L.Grecchi, editore petite plaisance Pistoia, p.27

(6) Filosofie del populismo, Nicolao Merker, Laterza 2009

L'ATEO TIEPIDO



DI CHOAM GOLDBERG

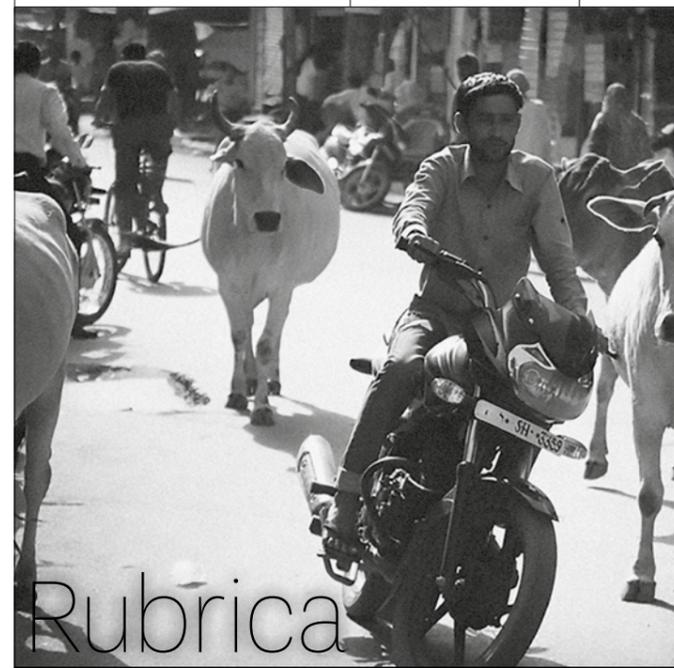
**PUBBLICATO IL 1 GIUGNO 2022
su "www.leternoassente.com"**

**Stare disteso sul divano è più naturale
che correre una maratona.**

Esiste il credente tiepido. Aderisce a una confessione religiosa, per esempio il cattolicesimo, ma in modo superficiale: non ha mai letto i testi sacri, sa poco dei dogmi, non si pone tante domande, più che altro frequenta i riti, ma poi nemmeno tutti e nemmeno spesso. Però continua a dirsi «cattolico». Anche se poi tromba prima del matrimonio e spesso, dopo il matrimonio, pure fuori. Anche se usa gli anticoncezionali. Anche se fa abortire la figlia rimasta incinta a 15 anni. Anche se, quando la sua mamma malata terminale chiede di essere aiutata a morire, accetta che il medico le dia una spintarella verso l'aldilà. Ma non importa: il credente tiepido si sente «cattolico». Interrogato un po' in profondità, non sapendo che altro rispondere conclude: «Eppure io sento che esiste Qualcosa». E tanto gli basta, poiché non percepisce alcuna incoerenza o dissonanza cognitiva. Io disprezzo il credente tiepido. Per la verità io disprezzo anche il credente caldo, cioè quello consapevole, convinto, documentato. Fino al fanatismo che lo induce ad attivarsi per convertire gli altri o, non potendo convertirli, a negare loro dei diritti fondamentali. Io disprezzo il credente caldo, però quello tiepido lo disprezzo un po' di più. Infatti, nella sua ignoranza e nella

sua superficialità, è complice dell'istituzione criminale, del privilegio sociale, del sistema dogmatico. Senza nemmeno rendersene conto. Ma esiste l'ateo tiepido? Certo che esiste. L'ateo tiepido è ignorante e superficiale quanto il credente tiepido. Considera le religioni cumuli di cazzate (giusto!) ma non saprebbe argomentare perché sono cazzate (sbagliato!). Non ha mai letto i testi sacri, sa poco dei dogmi, non si pone tante domande e ovviamente non frequenta i riti, o magari talvolta sì, ma solo per far contenti i parenti e gli amici. Come il credente tiepido, anche l'ateo tiepido pratica il sesso pre- ed extramatrimoniale, la contraccezione, l'aborto e l'eutanasia. Però almeno non deve fronteggiare l'incoerenza o la dissonanza cognitiva. Io disprezzo anche l'ateo tiepido. Per me la consapevolezza e la conoscenza hanno un valore: se nutro una convinzione, devo saperla argomentare e difendere. Altrimenti rischio di trovarmi alla mercé intellettuale di chiunque possieda più consapevolezza e più conoscenza di me. Inoltre, se la mia convinzione non è radicata, ci vuole poco per demolirla: una malattia, un lutto, oppure un'esperienza che sembri «mistica». Difatti spesso proprio questo succede: per esempio l'ateo tiepido che, per superare un momento difficile, si lascia abbindolare dal prete amico e si converte. Magari per diventare un credente altrettanto tiepido. Quando in seguito tu gli parlerai del tuo ateismo consapevole, lui ti risponderà: «Eh, ma an-

ch'io ero ateo, prima! Poi però una persona speciale mi ha avvicinato a Dio». Be', ateo di 'stocazzo. Non era davvero ateo, ma soltanto un povero di spirito e di cultura che ha cambiato stato senza cambiare temperatura. Non fu una conversione, bensì una transizione di fase. Eppure anche l'ateo tiepido ha una sua dignità. È più fragile dell'ateo convinto e consapevole, è ignorante e superficiale, tuttavia ha la dignità della spontaneità e della naturalezza. Sebbene i bigotti pretendano il contrario, l'ateismo è la condizione naturale di ogni essere umano. Se non gli viene imbottito il cervello di stroncate fin dalla più tenera età, quando non ha gli strumenti intellettuali per difendersi, un bambino non sviluppa in modo spontaneo l'idea di un Dio onnisciente, onnipotente e buono che nondimeno lascia soffrire le proprie creature. Sicché essere ateo è più semplice che essere credente, proprio come stare disteso sul divano è più naturale che correre una maratona. Se la società fa apparire la fede religiosa come la condizione naturale, è a causa dell'indottrinamento infantile: il credente adulto - caldo o tiepido non importa - è stato un bambino plagiato, che crescendo non ha imparato a vedere l'assurdità di ciò che i genitori, i sacerdoti e gli insegnanti gli avevano presentato come ovvio.



IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO DIVINITÀ ANIMALI

La Bibbia insegna, che Dio abbia creato l'uomo a sua immagine. Alcuni pensatori sono invece dell'avviso, che questo sia avvenuto proprio al contrario, cioè che sia stato l'uomo di aver creato Dio a sua immagine, seguendo la sua idea e che gli abbia attribuito le proprie caratteristiche. Il rappresentante più noto, anche se tutt'altro che l'unico, è stato Lodovico Feuerbach, anche se, già secoli prima di lui, alcuni filosofi greci avevano formulato la tesi, che gli dei siano delle creazioni dell'immaginazione umana, attribuendogli doti che l'uomo aveva notato in se stesso. Senofane insegnava l'idea, che i buoi, i cavalli o i leoni, disponendo della facoltà di dipingere come gli uomini, avrebbero creato degli dei simili al proprio genere, cioè i cavalli simili ai cavalli, i buoi simili ai buoi. Lucrezio ha interpretato il fenomeno "dei" con argomenti simili. Tuttavia gli dei degli uomini non possedevano unicamente delle proprietà umane. Moltissimi animali sono stati promossi dei: falchi, scarafaggi, serpenti, elefanti, leoni, scimmie. Molti animali furono venerati dalle civiltà del passato come dei, ma anche tuttora, in alcuni Paesi, sono considerati come tali e adorati. Questo fenomeno sarebbe sufficiente per confinare le religioni nell'armadio delle

superstizioni, considerando che una riflessione razionale non può negare l'origine antropomorfa delle religioni. La fede religiosa non resiste a una critica ontologica. Un esempio ben noto nei giorni nostri sono le mucche sacre in India, che testimoniano come una religione può deformare la vita umana in modo assurdo. In India, la mucca è vista come capofamiglia fisica e spirituale, come madre degli uomini, dei pianeti e delle divinità. Essa è una sorta di "superdio". L'incarnazione in una nuova vita sotto forma di una mucca è, per i seguaci dell'induismo, il compimento dell'uomo. La mucca è chiamata in questa mitologia "kamandhenu", "mucca desiderio", perché essa è l'animale che esaudisce tutti i desideri. La mucca è il concentrato dell'Universo, di tutte le energie cosmiche: essa è tutto. L'esempio della venerazione della mucca dimostra quanto possono essere insensate le tesi religiose. Questo è citato unicamente come rappresentanza degli innumerevoli casi simili, che si affermano in un mondo pieno di superstizione e ... stimolano la riflessione.

Nell'induismo la mucca fungeva (e funge ancora oggi in certi casi) come garante per la sopravvivenza dell'uomo.

La mucca fornitrice di cibo, d'abbigliamento, di fertilizzante, di farmaco, di materiale di costruzione. Il suo letame viene utilizzato come combustibile (usanza presente anche da noi), come insetticida, e la sua urina come farmaco contro diverse malattie. I contadini la sfruttavano come un importante animale da traino e quindi erano indispensabili per l'agricoltura. Il ruolo utile delle mucche nella società indiana è quindi incontestato. Elevare questi animali a deità è tuttavia antropomorfo e inutile.

Ma come nel ciclo di ogni vita, a un certo momento anche le mucche diventano vecchie e senza valore per i contadini. I loro detentori sono moralmente obbligati a prendersi cura di questi animali, ma alla maggior parte di questi mancano i mezzi per procurare ai bovini il foraggio, che significherebbe un onere esistenziale eccessivo per loro e le loro famiglie. Però, in India, le mucche non devono essere vendute ai macellai. Invece i macellai islamici sarebbero molto interessati a questi animali, perché l'industria alimentare e della pelle sono destinatari riconoscenti. Nella credenza induista, la maggior parte degli animali vecchi vengono liberati dai proprietari bisognosi e vagano quindi nelle strade, alla ricerca di rifiuti sparpagliati per sopravvivere. Così divorano praticamente tutto. Eliminando i rifiuti in certi quartieri migliora la situazione igienica, tuttavia mangiano anche la plastica, che gli causa un'agonia straziante.

Vagando per le strade causano grossi problemi alla circolazione: se una mucca si sdraia sulla carreggiata, il traffico si ferma, finché l'animale non si decide ad allontanarsi. Alle volte questo prende molto tempo. Lo scrivente di queste righe era una volta in viaggio fuori Nuova Delhi, quando il pullman si imbatté in una colonna ferma. Ha sospettato che l'ingorgo fosse causato da un incidente, ma l'autista ci spiegò che la corsia era bloccata da alcune mucche. Impossibile allontanarle e quindi passarono più di 50 minuti affinché il viaggio potesse continuare.

Ciò detto non per elaborare un trattato sulle mucche,

ma, ripeto, per dimostrare il carattere superstizioso di una religione. Gli indù credenti sostengono, che in ogni mucca risiedono 330 semidei. Ammazzare una mucca è quindi un peccato grave. Questa venerazione ha prodotto degli effetti disastrosi. Quando i conquistatori islamici penetrarono in India, fecero precedere il loro esercito da una mandria di mucche, impedendo così agli indù di attaccarli.

Il desiderio dell'uomo di creare strutture di potere trascendentale, che offrano protezione, regolino la vita sociale, spieghino i fenomeni incompresi, vincano la morte, garantiscano la fertilità, esaudiscano i desideri, guariscano malattie e acciacchi e tante altre cose, rinvigoriscono la fede religiosa che diventa così inviolabile e non può essere estirpata con un discernimento mentale. Ragionamento e buonsenso deperiscono. E non è finito qui! Ogni fede religiosa ha la pretesa di esclusività e diventa la culla di intolleranza e di conflitti violenti. Diventa così catalizzatore di odio e di aggressività, ciò che ha portato la maggior parte dei potenti secolari a immettere la fede nel proprio esercito. Religione, nazionalismo e razzismo violentano in maniera spietata l'uomo. In tutto questo, le mucche in India rappresentano una forma relativamente innocua dell'assurdità di tutte le religioni.

RINGRAZIAMO ARNALDO ALBERTI PER AVERCI CONCESSO IL PERMESSO DI PUBBLICARE UN SUO ARTICOLO GIÀ APPARSO SUL QUOTIDIANO LA REGIONE IN DATA 3 AGOSTO 2022.

PER UNA NEUTRALITÀ CREDIBILE

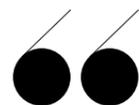
DI ARNALDO ALBERTI

Nell'edizione dello scorso 18 luglio di questo quotidiano si annunciava l'intenzione del Presidente della Confederazione Ignazio Cassis di redigere un rapporto destinato al Consiglio federale per una neutralità elvetica "meno rigida". Il governo svizzero dovrà analizzare l'opportunità di fornire armi all'Ucraina e l'eventuale "adesione parziale e collaborativa" all'alleanza atlantica. La Svizzera interrompe così una politica secolare e si sottomette all'imperialismo americano. La NATO è un organismo il cui comando supremo è esercitato esclusivamente da un ufficiale statunitense. Ciò va ben oltre l'oltraggio dell'ingiunzione d'accettare sentenze di giudici stranieri, proposta o imposta dall'Unione europea.

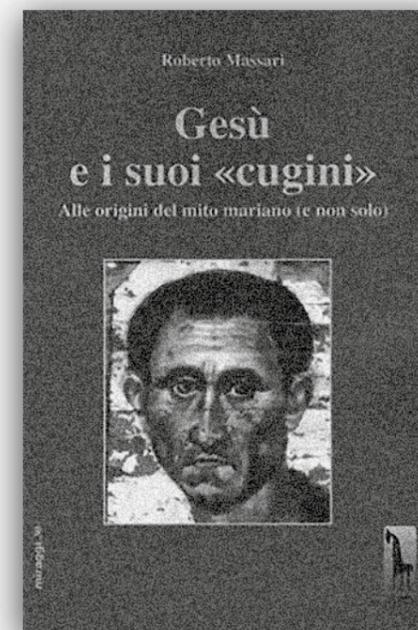
Abbiamo avuto recentemente un esempio clamoroso di come l'imperialismo, indipendentemente da chi lo esercita, corrompe la persona dell'imperatore o di chi lo imita, imitando il Bonaparte, vuole elevarsi a questo ruolo. I presidenti Biden e Macron, in cambio di un carico di petrolio, stringono le mani del principe Mohammad bin Salman, mandante dell'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi, assassinato e fatto a pezzi nell'ambasciata del suo paese a Istanbul.

Non sono bastati l'illuminismo, la rivoluzione francese del 1789 e i moti rivoluzionari del 1848 per estirpare definitivamente un'aristocrazia che attualmente si ripresenta come l'idra, il feroce mostro della mitologia greca. Oggi gran parte del pianeta è subordinato a un regime totalitario d'assolutismo capitalista, retto da oligarchi, politici o baroni che cancellano la storia e i principi fondanti degli Stati così detti democratici, compresa la nostra Confederazione quando mutila il sacro diritto di referendum per opporsi all'acquisto in America, di aerei da combattimento compatibili con quelli della NATO. Si trascura il fatto che alla base dell'edificazione nel nostro Stato vi è un secolare anti imperialismo. Nel XIX secolo il mito di Guglielmo Tell, celebrato dall'opera di Gioacchino Rossini, fu acclamato nei teatri di tutta l'Europa. Il libretto fu tratto dal

dramma omonimo (1804) del grande poeta e filosofo Friedrich Schiller. La filosofia di Schiller ha come punto centrale il senso tragico della libertà che l'uomo deve, tramite il sentimento del sublime, realizzare, opponendosi al destino, con la faticosa ricerca di una realizzazione armonica della sua personalità nella realtà storica. È opinione dei media, supportata sorprendentemente anche da una snaturata NZZ quando segue supinamente le orme dell'italiano Corriere della sera, che nessun "occidentale" può sottrarsi all'obbligo d'aderire all'impero americano, d'odiare Putin e il popolo russo, senza incorrere nello scherno generalizzato. Gli Stati Uniti, in sostituzione di un cattolicesimo delle chiese vuote, impongono una nuova fede dogmatica del bene e del male alle persone e alla politica degli Stati a loro soggetti. Anche Cassis crede in un immaginario mondo "occidentale" destinato a combattere vittoriosamente un male, inventato dai presidenti statunitensi. Il nostro ministro degli esteri ha restituito il passaporto italiano mantenendo tuttavia il vizio di un prorompente opportunismo, diffuso in un Bel paese occupato militarmente, da oltre mezzo secolo, dagli USA. Al nostro Presidente non interessano le pregevoli virtù, suggerite da una cultura umanista tutta italiana, fondata sull'etica espressa dalle opere della triade di Boccaccio, Dante e Petrarca. Il solo modo di sottrarsi al dominio imperiale russo o americano, esercitato da due superpotenze, nella sostanza degli obiettivi e nella prassi politica molto simili fra loro, è la neutralità o il non allineamento novecentesco. Deprimente è tuttavia il risultato di un esame franco e sincero della nostra situazione culturale e linguistica. Delle tre lingue imperiali parlate nella Storia: il latino, il francese e l'inglese, predominante è rimasta solo l'ultima. La diffusione dell'idioma anglosassone e la contaminazione delle nostre tre lingue ufficiali con infiniti anglicismi, dimostrano come, basandosi sulla diffusione coloniale a tappeto di una lingua e la relativa cultura, gli Stati Uniti hanno fondato ed esercitano su di noi il loro dominio e il conseguente potere imperiale.



IL GOVERNO
SVIZZERO
FORNIRÀ
ARMI
A NAZIONI
BELLIGERANTI?

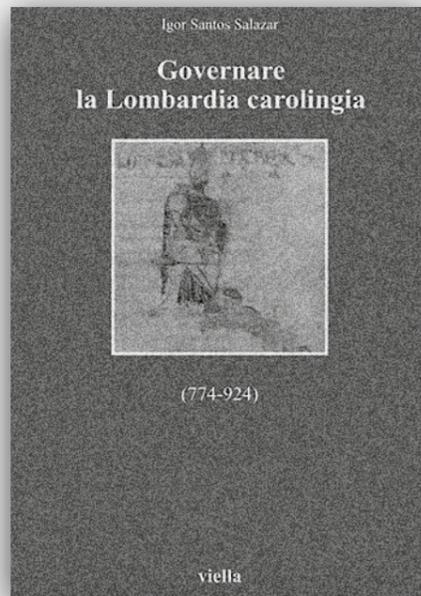


PROPOSTA DI LETTURA CONSIGLIATE DAL PRESIDENTE DEL CIRCOLO CULTURALE GIORDANO BRUNO DI MILANO: PIERINO MARAZZANI

ROBERTO MASSARI
GESÙ E I SUOI "CUGINI"
Massari Editore, Bolsena 2020

esempio a proposito della cosiddetta Annunciazione: Matteo e Luca danno versioni diverse su questo dogma fondamentale cattolico.

Saggio rigorosamente documentato, corredato da Indice dei Nomi, ampie e accurate note bibliografiche e alcune illustrazioni. Tra queste da segnalare statua ed epigrafe funeraria di un possibile padre carnale di Gesù: Tiberius Iulius Abdes Pantera. L'Autore sostiene che "l'aspirazione originaria e fondamentale dei testi evangelici è tutta interna alla tradizione giudaica" con una serie di acuti e logici ragionamenti basati su uno studio accurato delle fonti e della critica biblica antica e moderna. Gesù era uno dei figli di Maria e aveva una serie di fratelli e sorelle, Maria si era risposata dopo la morte di Giuseppe: "L'individuazione di Alfeo come secondo sposo di Maria mi attirerà fuoco e fulmini dall'esegesi cattolica tradizionale. Ma l'ipotesi è pienamente credibile e fondata su una dimostrazione testuale di natura logico-storica". Il testo presenta anche vari spunti satirici, ad esempio a proposito dell'invito alla gratuità delle predicazioni e presunte guarigioni clericali così come prescritto nei vangeli: "Risparmio la facile ironia su quanto sia stato disatteso dal mondo cristiano, nel corso dei secoli". L'Autore accusa di falsità i trascrittori dei vangeli, sospettando che almeno un brano "sia stato successivamente tagliato blindandolo". Ciò è avvenuto all'interno di un complesso e progressivo processo di "snaturamento dei testi evangelici" consistente in "contraffazioni e interpolazioni dei vangeli canonici". Traduzioni e commenti patristici sono pervasi da "incongruenze vistose" ed evidenti trucchi redazionali. I vangeli si contraddicono più volte fra di loro, per



PROPOSTA DI LETTURA CONSIGLIATE DAL PRESIDENTE DEL CIRCOLO CULTURALE GIORDANO BRUNO DI MILANO: PIERINO MARAZZANI

IGOR SANTOS SALAZAR

GOVERNARE LA LOMBARDIA CAROLINGIA

Viella, Roma, 2021

Saggio storico basato su una pluriennale accurata ricerca archivistica e bibliografica, corredato da Indice dei Nomi di persona e di luogo, alcune cartine geografiche. L'enorme potere clericale esistente allora giungeva al punto che intere valli e ampi territori di pianura erano infeudati a ricchissimi monasteri: i disgraziati abitanti erano quindi incatenati alla cosiddetta "servitù della gleba". Un testo citato nel libro rileva come le donne nate in tali sfortunati feudi non erano nemmeno libere di sposare chi volevano: "si discuteva a proposito della condizione giuridica di Luba e dei suoi figli" poiché la donna, serva del cenobio di Sant'Ambrogio di Milano, si era sposata con un certo Domenico detto Camonno, per cui i suoi figli erano o no servi del cenobio?

Di sicuro i feudatari clericali non erano da meno di quelli laici nel limitare la libertà dei loro servi.

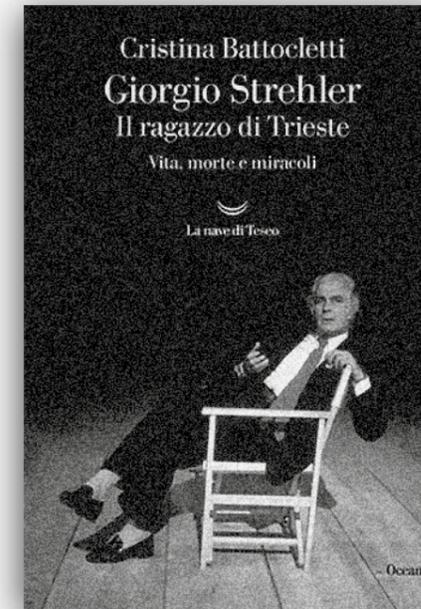
L'arcivescovo di Milano Lamperto è citato per "la sua capacità di attivare congiure palatine" e per la "grande somma di denaro" versata agli Ungari.

Papa Giovanni VIII, la presunta leggendaria papessa Giovanna, è citato più volte ma senza dare credito a questa leggenda.

La negligente conservazione e conseguente sparizione di molti importanti documenti diocesani medievali potrebbe essere dovuta a precise responsabilità clericali. Gli studiosi lo notano con disappunto.

La terribile pratica dell'accecamento è segnalata dall'Autore in varie occasioni come crudele mezzo di eliminazione di concorrenti alle cariche politiche medievali: la cosiddetta "carità cristiana" è quindi solo una

pia leggenda, "l'accecamento, tradizionale castigo". I privilegi clericali sono ben evidenziati nel libro e consistevano in concessioni di beni, esenzioni fiscali e giudiziarie ecc. Le discriminazioni contro i cosiddetti figli illegittimi furono in vigore per tutto il Medioevo, complicando le pratiche ereditarie ai danni di persone escluse da ogni eredità paterna solo a causa del mancato matrimonio religioso della loro madre.



PROPOSTA DI LETTURA CONSIGLIATE DAL PRESIDENTE DEL CIRCOLO CULTURALE GIORDANO BRUNO DI MILANO: PIERINO MARAZZANI

CRISTINA BATTOCLETTI

GIORGIO STREHLER IL RAGAZZO DI TRIESTE

La nave di Teseo, Milano 2021

Saggio biografico, corredato da ampia bibliografia, Indice dei Nomi e numerose fotografie, sul noto regista teatrale, direttore artistico, senatore ed europarlamentare (1921-1997). Visse sempre da ateo coerente fino alla fine. Già da studente in un istituto religioso milanese si faceva beffe del sacramento della Comunione al fine di gustarsi "una squisita cioccolata in tazza" tre volte al giorno: "inoltre è sinceramente convinto che tre pezzi di Gesù in corpo valgono più di uno. L'espulsione è immediata". Il testo documenta che esisteva ancora la censura teatrale preventiva di epoca fascista. Ogni opera doveva essere depositata prima in Questura e approvata dalla "Commissione censura"! In barba alla Costituzione la Polizia poteva quindi ostacolare ogni opera teatrale sgradita:

- nel 1953 fu ospitato al Piccolo Teatro uno spettacolo di Dario Fo: "censurato ovunque";
- nel 1945 uno spettacolo di Brecht è censurato a Padova e "le repliche vengono bloccate";
- nel 1951 "il governo De Gasperi impedisce alla Biennale Teatro di Venezia di rappresentare Brecht";
- nel 1951 uno spettacolo anticolonialista "dura il tempo della prima rappresentazione" ecc.

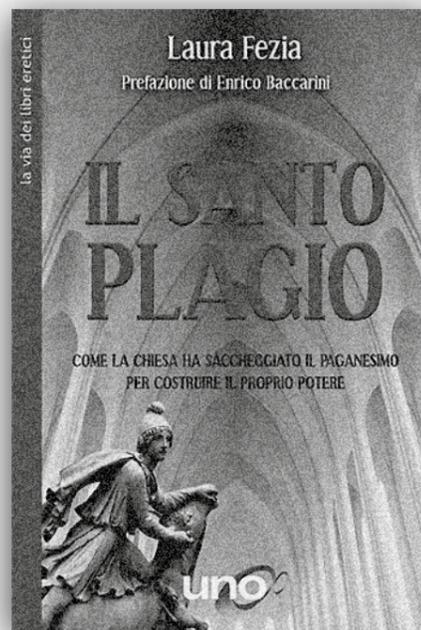
Al Piccolo Teatro il clima oscurantista di quegli anni indusse a prudenze nella programmazione per non irritare "l'area destrorsa e clericale milanese...non possono sottovalutare lo strapotere della Democrazia Cristiana". Comunque Strehler decise di sfidare le ire democristiane nel 1962 quando inizia a lavorare sul Galileo di Brecht: frati, preti, cardinali, politici clericali e ciel-

lini si scatenano per censurare l'opera, ma regista, attori ecc. "Decidono di tenere duro e il 21 aprile 1963, alle sette di sera, il Galileo va in scena senza tagli". Il sindaco socialdemocratico di allora Gino Cassinis, già professore di matematica a Pisa e autore anche lui di studi sulla gravità, protestò Strehler da ogni censura clericale (vedi voce Cassinis su Wikipedia).

Il testo ricorda anche un'altra opera anticlericale di Brecht ripresa da Strehler "Santa Giovanna dei Macelli...è una critica della subdola alleanza tra il capitalismo e la Chiesa".

Brecht morì il 14 agosto 1956, pochi mesi dopo essere venuto a Milano da Strehler il 10 febbraio 1956, l'Autrice non considera minimamente l'ipotesi di una morte causata da veleno a effetto ritardato, ma il più recente caso analogo del Nobel Pablo Neruda lascia qualche sospetto (vedi voce Neruda su wikipedia). Si ricordi anche il caso Pietro Secchia "avvelenato dalla CIA" (voce Secchia su wikipedia).

In conclusione un ottimo testo biografico che però forse non colloca nella giusta luce storica il quadro politico in cui Strehler fu costretto a barcamenarsi.



PROPOSTA DI LETTURA CONSIGLIATE DAL PRESIDENTE DEL CIRCOLO CULTURALE GIORDANO BRUNO DI MILANO: PIERINO MARAZZANI

LAURA FEZIA

**IL SANTO PLAGIO
(COME LA CHIESA CRISTIANA HA SACCHEGGIATO IL PAGANESIMO PER COSTRUIRE IL PROPRIO POTERE)**

Uno Editori, Città di Castello (PG), 2021

Saggio storico demistificante a sfondo scettico razionalista volto a demolire la credibilità storica dei vangeli, usando una terminologia spesso satirico-polemica. Ad esempio Gesù e i dodici apostoli sarebbero stati “tredici scansafatiche” che nei loro giri di predicazione fruivano anche della compagnia di “alcune donne” vivendo a sbafo dei loro seguaci: “vivere senza lavorare”. Altro che castità e povertà! Inoltre molti santi paleocristiani sarebbero “personaggi di cui non è nemmeno certa la realtà storica” e quindi si ha fondato motivo di dubitare della veridicità delle loro reliquie.

Una leggenda sul destino celeste del cadavere di Maria, presunta “Madre di Dio” è liquidata come “l'incredibile fanfaluca”.

Vi è poi il secolare problema degli errori di traduzione che rendono del tutto inaffidabile la dottrina cristiana: nel testo tale accusa è lanciata sia a proposito della vita di Gesù che di certi passi biblici.

Comunque lo scopo principale del libro, già chiarito nel suo titolo e nell'immagine scelta per la copertina che ritrae una scultura della religione mitraica, è far capire al lettore che la religione cattolica apostolica romana non è altro che una commistione di precedenti culti pagani. Ad esempio “il rito eucaristico è assimilabile, né più né meno, alla teofagia praticata presso antichi popoli, soprattutto orientali”.

Gesù non istituì alcun sacramento: “Questi furono inventati dalla Chiesa attingendo a tradizioni pagane” precedenti allo scopo di abusare della credulità popolare a fini di arricchimento e di potere

Per completare l'opera di demolizione del cattolicesimo l'Autrice lo attacca anche dal punto di vista della moralità dei sacerdoti denunciandone “il marciume nascosto per troppo tempo sotto il santo tappeto”.

Il testo è preceduto da una Prefazione del giornalista e scrittore Enrico Baccharini che rileva come “in nome di Dio furono compiuti massacri, torture, gesti esecrabili”.

ASSEMBLEA ANNUALE ASLP-TI

**Si terrà il prossimo SABATO 12 NOVEMBRE,
a Mendrisio, in Viale alle Cantine 6,
nella sede dell'Azienda VALSANGIACOMO VINI**

Inizio dei lavori assembleari alle ore 10.30.

SEGUIRÀ UN APPROFONDIMENTO SUL TEMA:

**CHIESA RUSSO ORTODOSSA E CATTOLICA DIVISE DAL CONFLITTO E UNITE NELL'INTEGRALISMO.
DUE CHIESE MA UNA SOLA VOCE: LA NEGAZIONE DELLA RAGIONE E DEL LIBERO PENSIERO,**

TENUTO DA
DANIELE RATTI,

LIBERO PENSATORE, LIBERO RICERCATORE, ATTIVISTA DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA
E AUTORE DI LIBRI SU TEMATICHE STORICO SOCIALI.

**INFORMAZIONI TELEFONANDO ALLO 078 617 82 72 , ORE SERALI.
I SOCI LIBERI PENSATORI RICEVERANNO UNA CONVOCAZIONE SCRITTA.**



“Non bisogna scusarsi di essere atei. Bisogna, al contrario, andarne fieri, a testa alta, perché «ateismo» significa quasi sempre sana indipendenza di giudizio e, anzi, mente sana tout court.”

Richard Dawkins,
dal libro
L'illusione di Dio



ticinolaico.ch

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XIV – N. 54 (nuova serie)
Ottobre – Dicembre 2022

Edizione ASLP- Ti, casella postale 1524
CH- 6901 Lugano 1

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
30 novembre 2022

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio B.
Antonio C.

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

ASLP-TI, Casella postale 1524
CH-6901 Lugano 1

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 15 CHF su una polizza, indicando:

Bollettino Libero Pensiero
Cp 1524
CH- 6901 Lugano 1
Conto postale 65-220043-3

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste

© Libero Pensiero 2022